

L'Expo e il Giubileo, eredità preziosa del 2015

QUEI DUE EVENTI CHE VALE CONTINUARE



di Carla Colicelli

Non sarà facile dimenticare l'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle. E non per i tanti avvenimenti che pure hanno avuto un peso specifico importante, come gli attentati del Daesh o gli sbarchi di rifugiati e migranti sulle coste della sponda Nord del Mediterraneo. La distanza con cui, con il passare del tempo, guarderemo al 2015 non potrà non portarci a considerare come assolutamente preminenti due eventi decisamente inediti rispetto agli altri, magari eclatanti ma tutto sommato più consueti: l'Expo di Milano e l'avvio del Giubileo della Misericordia. L'Esposizione universale, i cui preparativi si sono svolti dapprima in sordina e poi

nuove forme di economia e socialità legate all'«estetica dell'esistenza», come qualcuno ha detto, e come ben evidenziato anche dal nuovo indice statistico di misurazione dello sviluppo, il Bes (benessere equo e sostenibile) del quale su questo giornale si è scritto molto e in modo assai approfondito.

L'Expo ha anche costituito il luogo e il momento nel quale espone le "eccellenze" di cluster regionali che puntano a iniziative legate alla qualità della vita e di progetti integrati di ibridazione tra economia e sociale che vanno nella direzione di un approccio olistico. Il Giubileo inaugurato a fine anno, per altro verso, costituisce una assoluta novità nello scenario religioso e sociale, sia per il tema scelto che per le modalità con cui intende richiamare l'attenzione su di esso. In un'epoca nella quale per molti aspetti sembra che la misericordia non costituisca in alcun modo un valore condiviso, come non sembrano esserlo neanche l'accoglienza e la solidarietà, papa Francesco ha voluto indicare l'esistenza di una parte sana della società mondiale, che crede nella compassione per il male altrui, nel cambiamento di sé e del proprio stile di vita e nella forza della solidarietà, e lo ha fatto proprio a partire dai luoghi nei quali le sofferenze patite sono maggiori e la pietà incontra le sfide più importanti.

Un contributo esemplare all'azione di rottura degli stereotipi disumanizzanti

con l'accompagnamento funesto di scandali e ritardi, si è rivelata alla fine un evento di straordinaria importanza, e non tanto e non solo per la riuscita organizzativa e il numero dei visitatori accorsi, quanto soprattutto per alcuni dei contenuti veicolati dall'Italia al mondo intero. Già il titolo - «Nutrire il pianeta, energia per la vita» - e l'impostazione iniziale mostravano l'intenzione decisa di richiamare l'attenzione su di una questione vitale, quella delle risorse, in particolare quelle alimentari, e della loro utilizzazione per il bene di tutti. Un tema che riecheggia nella Enciclica papale *Laudato si'*, anch'essa del 2015. Ma soprattutto l'Expo ha rappresentato un momento cruciale per molti, dalle Regioni alle associazioni della società civile ai soggetti economici, per riflettere sul futuro dell'economia in connessione con i temi della qualità della vita e del benessere dell'umanità. Un polo tematico e concettuale di sviluppo, di cui l'Italia può fieramente considerarsi un portavoce privilegiato, per il suo ruolo centrale nelle

Il Giubileo della Misericordia mostra, già a partire dalle sue prime mosse, la potenza implicita in un messaggio che tende a scardinare tanti falsi valori, che imperano nella parte più appariscente della modernità sociale, nella quale la misericordia non è una virtù, per portare alla luce il bene che pure esiste, anche se opera in maniera meno evidente e quasi sotto traccia. Un contributo esemplare questo, come per altri versi quello dato dall'Expo, alla azione di rottura degli stereotipi disumanizzanti, e alla illuminazione e promozione delle aree apparentemente residuali della convivenza, che le conferiscono, però, uno spessore di umanità più profonda, ricca e densa di prospettive per il futuro del pianeta, delle comunità di vita e soprattutto delle nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AI CONFINI DELLA RIVOLUZIONE ANTROPOLOGICA/2

Se nei diritti transgender il padre è anche la donna

La frontiera Usa della genitorialità in transizione

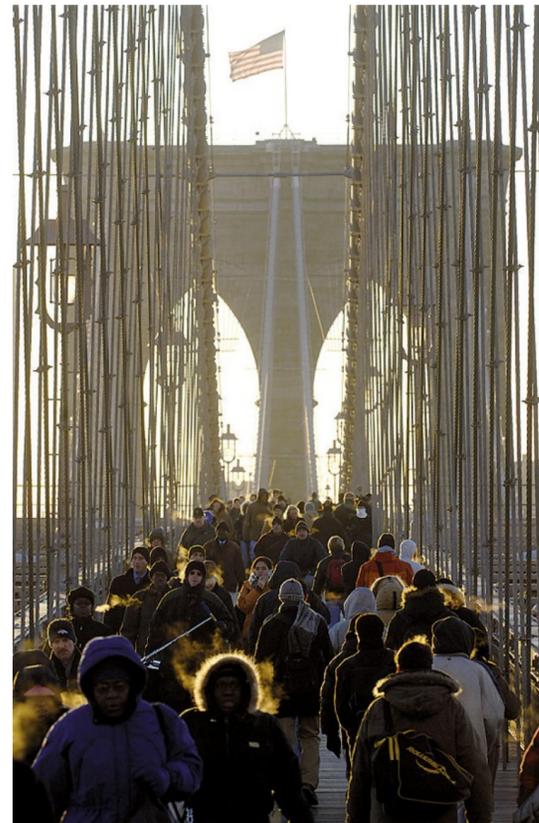


di Assuntina Morresi

Sono decine e decine le città americane con normative che fanno valere il cosiddetto "diritto al bagno" per i transgender - cioè l'accesso ai bagni per uomini o per donne a seconda del genere cui "si sente" di appartenere e non dell'apparato sessuale riproduttivo - in nome della lotta a ogni tipo di discriminazione, e non soltanto nelle scuole. Lo scorso 22 dicembre il New York Times ha dato notizia di apposite linee guida emanate dall'amministrazione di New York. Il documento, co-firmato dal sindaco De Blasio e dal Presidente della Commissione Diritti Umani della città, dettaglia l'applicazione di una legge locale sui transgender approvata nel 2002, il "Transgender Rights Bill", che ha l'obiettivo di assicurare protezione alle persone il cui «genere e immagine di sé non si accordano pienamente al sesso legale assegnato alla nascita». Oltre all'ormai ovvio "diritto al bagno" - che dalle scuole viene esteso a tutti i luoghi pubblici della città - si parla anche di codici di abbigliamento e uso di nomi e pronomi, sempre in ambito pubblico: il tutto rigorosamente regolato a seconda dell'identità di genere percepita, e non del sesso assegnato alla nascita, a prescindere da interventi farmacologici o chirurgici, che possono esserci o meno, ma che secondo questa linea di pensiero devono riguardare esclusivamente il privato del singolo cittadino, e non debbono influire sull'identità socialmente riconosciuta.

Ma non si tratta "solo" di usi più o meno discutibili di bagni pubblici o il modo di pettinarsi, truccarsi e vestirsi: le conseguenze di quella che a tutti gli effetti è una marcia trionfale verso l'eliminazione di ogni differenza sessuale, esplodono nella condizione in cui è massima l'espressione dell'identità sessuata, e cioè nella generazione di un figlio. Finora, infatti, indipendentemente dalle modalità del concepimento - naturale o con fecondazione assistita - un bambino può essere generato solo dall'unione di gameti appartenenti a persone di sesso diverso, e solo una donna può partorire un bambino: è bene ricordarlo, anche se è sempre imbarazzante ribadire un'ovvietà di questa portata. In altre parole, si può generare al maschile o al femminile, cioè si può essere padri oppure madri, ma non contemporaneamente tutte e due le figure. Ma fra i "nuovi diritti" dei transgender si sta creando anche quello di poter essere contemporaneamente madre biologica e padre legale, o viceversa (padre biologico e madre legale). Lo scorso novembre la rivista scientifica Fertility and Sterility ha pubblicato un documento del Comitato etico della Asrm (Società Americana per la Medicina Riproduttiva), riguardante l'accesso ai servizi di fertilità delle persone transgender.

Si tratta di una presa d'atto di una situazione già esistente e documentata nella letteratura dedicata, che nell'articolo in questione viene trattata in termini di "diritto": quello dell'accesso dei transgender a tutti i servizi di fecondazione assistita, compresa la «preservazione della fertilità prima della transizione di genere». Di che si tratta? Gli autori lo spiegano con chiarezza. Una persona transgender può essere un uomo transgender, la cui definizione è sintetizzata nell'acronimo Ftm (in Transizione da Femmina a Maschio) o una donna transgender, Mtf (in Transizione da Maschio a Femmina). Si tratta di



affrontare una gestazione (ex. A. Light et al. Transgender Men Who Experienced Pregnancy after Female-to-Male Gender Transitioning, *Obstetric and Gynecology* (2014), 124, 1120). Si tratta di persone che hanno concepito naturalmente, o anche a seguito di trattamenti di fecondazione assistita. Cioè si tratta di persone che potrebbero essere padri legali - poiché la percezione di sé come maschi, come abbiamo visto, sta diventando sufficiente per essere riconosciuti anche legalmente come tali - e madri biologiche allo stesso tempo (alcune madri biologiche hanno contribuito solo con la gravidanza, altre anche con i propri gameti), dello stesso bambino.

Ma non solo. Poiché molti transgender desiderano comunque avere figli dopo la transizione, diversi professionisti del settore concordano sul diritto di queste persone anche a preservare la fertilità, cioè: prima di sottoporsi a qualsiasi trattamento medico per la transizione possono crioconservare i propri gameti o gli embrioni generati, in modo da poterli comunque riutilizzare successivamente, a transizione compiuta, con tecniche di fecondazione in vitro. In questo modo ad esempio un transgender che da uomo è diventato donna, se prima dei trattamenti ha crioconservato il liquido seminale, potrà usarlo successivamente, a transizione terminata, e diventare così padre biologico essendo comunque donna da un punto di vista legale, visto che la percezione di sé come donna la fa riconoscere come tale anche dalle istituzioni pubbliche. Gli autori del documento della Asrm sottolineano che

«la riproduzione assistita può includere l'intera gamma dei servizi di fertilità e non differisce materialmente da quelli offerti a persone non transgender», anche se i transgender devono essere informati su tutti i rischi degli eventuali trattamenti ormonali necessari per la fecondazione in vitro, trattamenti che potrebbero interferire pesantemente, se non sostituirsi, con quelli impiegati per la transizione di genere.

La Società americana per la medicina riproduttiva ha aperto alla preservazione della fertilità prima della transizione di genere. Così nella genitorialità sessualmente indefinita si può arrivare al collasso del padre e della madre in un'unica figura, in cui i contributi biologico e sociale, dopo essersi separati, tornano a coincidere, ma in sessi opposti

termini che includono «persone a diversi stadi di transizione, dal punto di vista fisico, delle emozioni e temporale. Le persone transgender possono scegliere se alterare o no i loro corpi con ormoni o interventi chirurgici. Alcuni comunque, escludono per scelta la chirurgia e si affidano a trattamenti come le terapie ormonali». Ogni percorso di transizione è quindi personalizzato e unico, ed è anche variamente reversibile, poiché senza un intervento chirurgico che modifichi radicalmente l'apparato genitale riproduttivo è possibile mantenere la propria fertilità. Ad esempio, sono documentati gravidanze e parti di persone transgender che da donne sono passate a uomini, dal punto di vista sociale e legale, conservando però utero e ovaie, e quindi in grado di

D'altra parte giuridicamente negli Stati Uniti non esistono divieti alla riproduzione di persone transgender, che quindi - conclude il documento - non devono subire discriminazioni per via del loro stato, ma debbono poter essere trattate come tutti, ed avere le stesse opportunità già disponibili a chiunque abbia perso la propria capacità riproduttiva. Riguardo ai nati in queste situazioni, si ribadisce il fatto che i bambini hanno bisogno innanzitutto di genitori affettuosi che rispondano ai loro bisogni, e che piuttosto che il cambiamento di genere del genitore è la perdita di contatto con lui a danneggiare i bambini. "Love is love", insomma: lo slogan con cui Obama ha festeggiato la sentenza della corte Suprema americana che ha sdoganato il matrimonio gay nella federazione, si sta estendendo anche alla genitorialità sessualmente indefinita, dove si può arrivare al collasso del padre e della madre in un'unica figura, in cui i contributi biologico e sociale, dopo essersi separati all'interno dello stesso sesso - il padre sociale accanto a quello biologico, per esempio - tornano a coincidere, ma stavolta in sessi opposti.

(2 - fine)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vite digitali

di Gigio Rancilio

La realtà virtuale dei follower-robot

Robot (cani robot, auto robot, maggiordomi robot) e realtà virtuale. Al Consumer Electronics Show di Las Vegas in questi giorni quasi non si parla d'altro. Ma anche il web e i social in quanto a robot e "realtà virtuale" non scherzano. Tutto merito, anzi tutta colpa dei Bot. Cioè di quei programmi (il nome è l'abbreviazione di robot) responsabili di quasi il 50% del traffico sul web e di molte attività social. Ce ne sono di buoni e di cattivi. I (ro)Bot buoni tengono in ordine le pagine, aiutano i motori di ricerca a classificarle, raccolgono informazioni utili; quelli cattivi, servono per truccare i videogiochi on line, rubare informazioni dal web e gonfiare il traffico dei siti Internet. Per non parlare di quello che av-

viene sui social network (ci arriveremo fra qualche riga). La questione è così seria, anche per quegli addetti ai lavori che ne conoscono da tempo l'esistenza, che la prestigiosa società americana indipendente di ricerche di mercato eMarketer ha appena pubblicato uno studio intitolato: «Gli esseri umani hanno (ri)sorpassato i Bot nel traffico web». Insomma, per gli esperti è una buona notizia sapere che "solo" il 48,5% del totale del traffico web è fatto robot. Ma non è finita qui. I robot vengono usati anche per gonfiare i fan delle pagine Facebook delle aziende e dei personaggi pubblici e quelle dei loro follower su Twitter. I prezzi? Assolutamente abbordabili: circa 40 euro per 2.000 fan su

Facebook e 25 euro per 10.000 follower su Twitter. Ci sono (ro)Bot per tutti. Per chi vuole ingrossare i seguaci su Instagram e chi vuole gonfiare quelli di YouTube o Google Plus. Per chi vuole far crescere il pubblico dei siti web e chi avere più «like» su Facebook (100mila «mi piace» costano circa 1.400 euro). Tanti lo sanno. E tantissimi fanno finta di niente. Fingono di non sapere che il 35% dei follower su Twitter di artisti, vip e persino politici non è reale; e che per alcuni la percentuale dei finti seguaci arriva anche al 60%. Capita così che, sempre più spesso, la gente normale invidia le star per la loro popolarità social, ignorando che, in gran parte, più che meritata se la sono pagata. I (ro)Bot sono usati sui social - soprat-

tutto Twitter - anche per provare a creare «casi politici». L'esempio più eclatante riguarda lo staff di Matteo Salvini che, poco tempo fa, ha fatto balzare al primo posto degli argomenti più discussi su Twitter l'hashtag #alfanodimettiti. Solo che a chiedere le dimissioni del Ministro degli Interni più che i militanti leghisti era (soprattutto) una pattuglia di 400 follower-robot guidati da un programma informatico. Avete letto bene: per balzare al primo posto degli argomenti di Twitter possono bastare soltanto 400 follower-(ro)Bot. E a volte, dicono gli esperti, anche molti meno. Siete così sicuri che la realtà virtuale non sia (in qualche modo) già tra noi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA



© RIPRODUZIONE RISERVATA